

## Rieti nella storia: gli scavi di Palazzo Aluffi

Giovanna Alvino – Francesca Lezzi

Rieti, l'antica *Reate* della *Regio IV* augustea, fu una delle principali città dei Sabini in epoca preromana e importante *praefectura* dalla conquista del III a.C. fino all'età augustea, quando divenne municipio. Sullo scorcio del VI sec. d.C. entrò sotto il dominio longobardo e divenne sede di gastaldato<sup>1</sup>.

A seguito di consistenti lavori di ristrutturazione e miglioramento sismico che interessano un immobile di proprietà della Provincia di Rieti, sede storica della Caserma dei Carabinieri e fino al 1908 di proprietà dei Conti Aluffi, la SBAL sta dirigendo importanti lavori di archeologia urbana<sup>2</sup>. Gli scavi, iniziati nel 2011 e proseguiti nel corso del 2012, sostanzialmente fino al mese di dicembre, stanno portando in evidenza interessanti novità per la storia della città.

L'indagine dell'area del Cortile ha portato all'individuazione dei piani pavimentali di epoca romana. Questi sono stati riportati alla luce in tutte quelle parti in cui gli interri risultavano compromessi dai profondi rimaneggiamenti dell'800 e del '900. È stata invece conservata, e si procederà quindi con lo scavo archeologico, quella stratigrafia che si conserva intatta dall'età rinascimentale sopra i pavimenti romani.

Le indagini effettuate nella zona dell'Attrio, dove dovevano essere realizzati gli ascensori, e l'indagine parziale di alcuni ambienti del piano terra del palazzo, l'Ambiente Interno 7 e l'Ambiente Interno 8, hanno portato all'individuazione del muro perimetrale orientale dell'isolato romano, costituito da una struttura in opera reticolata in calcare travertinoso locale.

Nei giorni immediatamente precedenti lo scorso Incontro di Studi, si era iniziata l'indagine dell'Ambiente Interno 1, un vano prospiciente via Cintia, l'antico decumano della città, che aveva rivelato una stratigrafia ben conservata, e dove, con un saggio in profondità, si era intercettato uno strato di terra con

molti frammenti d'impasto ascrivibili allora genericamente all'età preromana. Le indagini sono proseguite con lo scavo pressoché totale dell'Ambiente Interno 1, dove si è individuato, subito al di sotto del pavimento attuale, uno strato molto ricco di ceramica antica che "sigilla", potremmo dire, i resti murari precedenti.

Con lo studio dei contesti ceramici, per ora di selezione a causa della grande quantità di materiale recuperato, si è potuto individuare tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo il momento in cui il palazzo acquistò le sue dimensioni attuali, andando in parte a occupare la sede stradale romana. In questo strato sono stati recuperati, come materiali più tardi, alcuni frammenti di maiolica arcaica della produzione più antica. Sono rappresentate sia la ciotola carenata biansata (fig. 1.1), ampiamente attestata a Roma e nel Lazio, con decorazione a nodo, nella



Fig. 1. Palazzo Aluffi (Rieti), materiali ceramici dai contesti più recenti.

<sup>1</sup> Per *Reate* romana: Colasanti 1910; Spadoni Cerroni – Reggiani Massarini 1992; da ultimo Lezzi 2010. Per la città in età medioevale: Leggio 1995; Leggio 2011.

<sup>2</sup> Un resoconto delle prime indagini effettuate in Alvino – Lezzi 2012, cui si rimanda anche per la collocazione topografica di Palazzo Aluffi nel centro cittadino.

variante con cerchio al centro, su fondo a reticolo<sup>3</sup>, sia il boccale con becco a mandorla<sup>4</sup>, di cui si conserva qualche frammento di parete, un frammento del becco (fig. 1.2) e un frammento dell'ansa a nastro (fig. 1.3). Su entrambi gli esemplari la decorazione è dipinta in bruno manganese e verde ramina e lo smalto di rivestimento è di colore bianco, molto opaco, molto poroso e di spessore sottile.

Anche lo strato che riempie la canaletta di scolo del bagno esterno all'edificio ha restituito, tra i materiali più tardi, un frammento di ceramica invetriata uniformemente rivestito in verde, relativo a una ciotola emisferica schiacciata con breve orlo ingrossato (fig. 1.4). Queste ceramiche, ben note a Roma, possono essere considerate una sottoclasse della maiolica laziale.

Rimosso questo primo strato, subito si è individuato il muro romano, ben conservato, in cui si leggono diverse riprese e restauri più o meno antichi della struttura: restauri di epoca romana ancora realizzati con un paramento in opera reticolata e restauri tardo-antichi, già esistenti nel IX-X secolo, che testimoniano, in quell'epoca, l'utilizzo delle antiche murature romane e un loro mantenimento in uso. Il muro in opera reticolata, rasato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo per l'allargamento del palazzo, termina al di sotto del muro di facciata dell'edificio moderno e, seppur non siano visibili murature romane perpendicolari a chiudere l'isolato parallelamente a via Cintia, possiamo immaginare che parte delle murature originali del muro di prospetto siano conservate al di sotto degli intonaci e dei rifacimenti dell'attuale palazzo.

Possiamo dire quindi che conosciamo i limiti est e sud dell'isolato romano e abbiamo, di conseguenza, la possibilità di indagare il dentro e il fuori della costruzione antica. Nei vari strati d'interro a est del muro in opera reticolata, quindi all'esterno dell'isolato, non si sono rinvenute che poche tracce di battuti in terra. Anche negli strati d'interro a ovest del muro in opera reticolata, quindi all'interno dell'edificio antico, per altro scavati in porzioni molto limitate a causa delle fondazioni dei muri attuali, non si sono ritrovati piani pavimentali romani conservati. Solo sulla parete del muro sembra leggersi l'imposta di una scala di pochi gradini; si vedono due gradini, una sorta di pianerottolo e altri due gradini, appog-

giati alla parete. È possibile, come succede in molte *domus* coeve, che il pavimento fosse costituito da un battuto di terra con scaglie di pietra locale; in questo caso si può immaginare in calcare o travertino.

Il muro in opera reticolata è stato più volte restaurato in epoca antica, tardo-romana, tardo-antica e medioevale. Dell'ultima fase di restauro si riconosce una ripresa realizzata con materiale di riutilizzo romano, legato con poca malta mista a terra scura argillosa. Si distingue, riutilizzata, parte di una colonna liscia in calcare del diametro di circa cm 26 e un blocco squadrato di calcare di grandi dimensioni, posti in opera direttamente sopra il muro in reticolato. A questa ripresa, quando quindi questa era già stata fatta, si appoggia uno strato molto ricco di frammenti di materiale architettonico romano, come parti di colonne scanalate in giallo antico, basi modanate e altri frammenti architettonici databili alla prima età imperiale. Lo strato però è databile a epoca alto-medioevale per la presenza di un frammento di ceramica a vetrina pesante di produzione romana del tipo *forum ware* (fig. 1.5), databile tra la seconda metà dell'VIII e il X secolo<sup>5</sup>.

In questo strato sono state scavate due sepolture infantili, l'una successiva all'altra ed entrambe prive di corredo (fig. 2). La tomba 2, la più recente, con la sua fossa terragna irregolare, non conserva la copertura – ma forse non l'aveva – e va in parte a tagliare la tomba 3, che invece conserva parzialmente la copertura originaria di tegole e coppi di riutilizzo e lastre di marmo sempre di riutilizzo. È interessante notare che la tomba 3 adopera nella copertura un frammento di lastra di marmo bianco scolpita, interpretabile come capitello di lesena (fig. 3), che ha il suo corrispettivo in un altro frammento recuperato nello strato, a sottolineare le complesse correlazioni stratigrafiche che sempre legano i reperti in contesti stratigrafici affidabili, aiutando nella comprensione delle vicende, anche di dettaglio, del sito. La lastra, che è decorata con un capitello corinzio con foglie d'acanto lisce e poco plastiche, si può datare genericamente all'età augustea ed è testimone della decorazione architettonica che caratterizzava la *domus* romana di *Reate*. Le tombe 2 e 3 appartengono a due bambini, morti in tenera età<sup>6</sup>. Entrambi gli scheletri sono in buono stato di conservazione e in corretta sequenza anatomica, con una buona rappresentatività

<sup>3</sup> Ciotola confrontabile con il tipo CB 3, 231 Molinari 1990, 436-437.

<sup>4</sup> Il becco e l'ansa, per le caratteristiche dell'impasto e del rivestimento, sono probabilmente pertinenti allo stesso vaso e appartengono verosimilmente a un boccale con becco a mandorla confrontabile con il tipo CB 5, 470-471 Molinari 1990, 425-426. Questo boccale presentava probabilmente un orlo indistinto con collo svasato non distinto dal corpo ovoidale allungato, becco molto sviluppato e quasi fuso al collo, decorato in bruno manganese a tratti paralleli e motivi vegetali o geometrici – è difficile stabilirlo per la frammentarietà dei pezzi – in verde ramina.

<sup>5</sup> Piccolo frammento di parete con vetrina sia interna che esterna, decorato sull'esterno con una fila di pinoli a rilievo di fattura semplificata ma ben rilevati e vicini. La pasta, dura e di colore grigio, ha cottura omogenea, il rivestimento è di colore verde oliva, brillante, spesso e omogeneo, ben aderente alla superficie. Il frammento potrebbe essere pertinente a un coperchio ed essere databile attorno alla metà del IX sec. d.C.

<sup>6</sup> Ambedue sono collocabili tra i subadulti nella classe degli infantili I. Lo studio antropologico sui resti scheletrici recuperati è in corso e si rimanda necessariamente al loro completamento per una pubblicazione di maggior dettaglio dei dati.

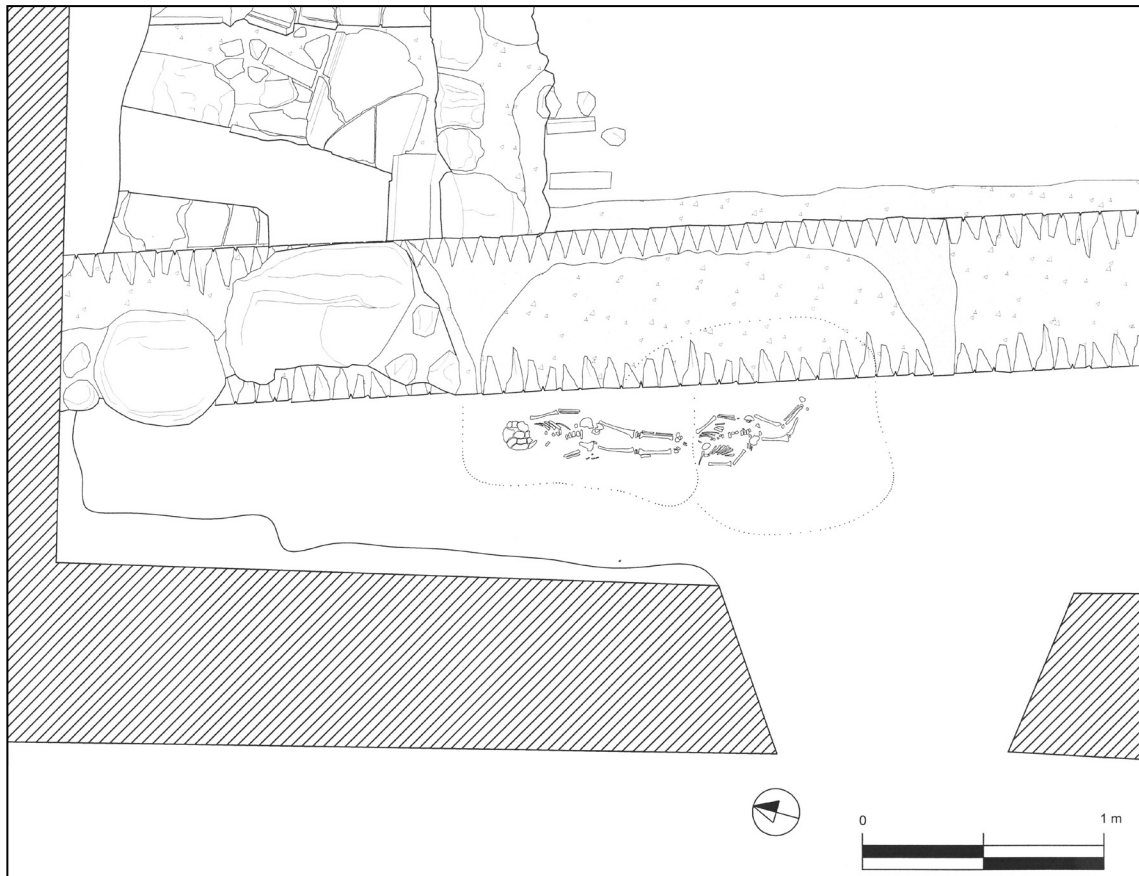


Fig. 2. Palazzo Aluffi (Rieti), rilievo delle tombe infantili 2 e 3.

dei distretti scheletrici.

Proseguendo lo scavo all'interno dell'edificio per documentare il piano pavimentale romano o almeno la quota di spiccato interna, si è intercettato uno strato databile genericamente alla tarda età romana. Bisogna dire però che l'area di scavo è davvero molto limitata, pertanto è da considerare estremamente parziale, e quindi solo indicativo per la cronologia, il campione di materiale ceramico rinvenuto, utile per la datazione. Anche in questo strato è stata scavata una tomba, questa volta di un adulto, anch'essa priva di corredo (fig. 4). La sepoltura si trova oggi parzialmente al di sotto delle fondazioni dell'attuale muro perimetrale ovest, che non si è ritenuto opportuno demolire per ragioni di sicurezza, e delle fondazioni dell'attuale muro perimetrale nord dell'ambiente, che invece scendono poco in profondità lasciando intatti i sedimenti di terra in cui è scavata la tomba. La limitatezza dello spazio in cui si è operato, inferiore ai cm 40 dalle fondazioni, ha fortemente compromesso la lettura dei tagli per la realizzazione della fossa, che ad oggi non è del tutto evidente nella sua totale estensione. Di fatto, metà della sepoltura è sot-

to il muro nord e il margine est della fossa, nella zona delle spalle e del cranio, non è visibile perché sotto le fondazioni del muro ovest. La spalletta ovest della tomba, quella opposta al muro in reticolato quindi, nella porzione più prossima al bacino e agli arti inferiori, è realizzata con il riutilizzo di materiali fittili, per lo più frammenti di tegole, e un frammento di un *labrum* di marmo<sup>7</sup>, in origine probabilmente pertinente all'arredo domestico della *domus*.



Fig. 3. Palazzo Aluffi (Rieti), capitello di lesena dall'ambiente interno 1.

<sup>7</sup> Il piccolo bacino, poco profondo, presenta pareti a profilo continuo e ad arco di cerchio che terminano con un bordo piatto. Il versatoio, comunicante con l'interno della vasca, è imposta-

to al livello dell'orlo. Il fondo esterno è piatto, segnato con uno spigolo ad angolo ottuso, che sottolinea lo stacco tra parete e fondo e che ne permette il fissaggio sulla base di sostegno.

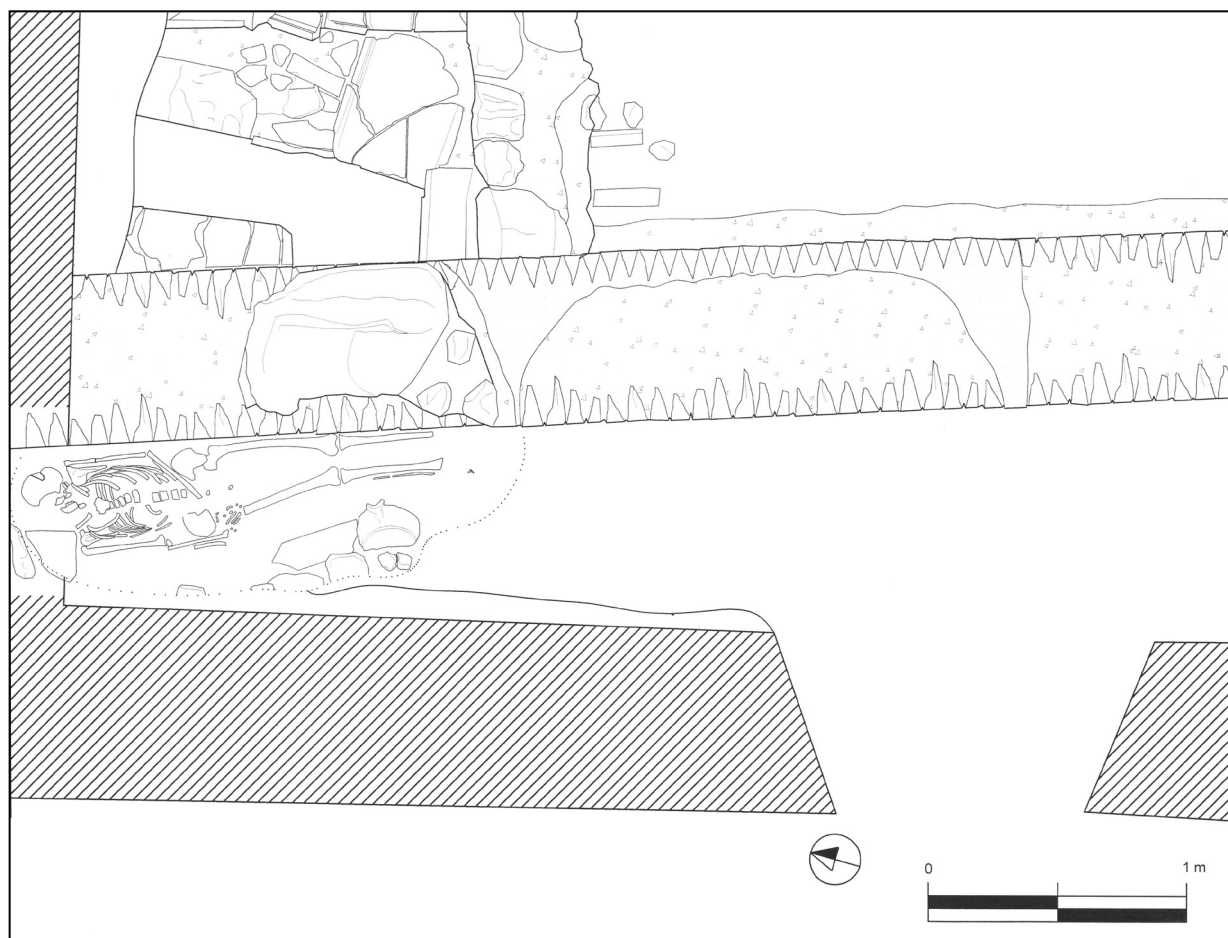


Fig. 4. Palazzo Aluffi (Rieti), rilievo della tomba 4.

Le sepolture, sia quelle tardo-antiche degli adulti, sia quelle medioevali dei bambini, sono localizzate all'interno dello spazio occupato originariamente dell'edificio romano. Se non ci stupiscono le sepolture in uno spazio urbano, ampiamente noto il fenomeno nelle città anche nelle varie formule, in parte senza dubbio giustificato dal sentire diverso il rapporto tra spazio dei vivi e spazio dei morti, dobbiamo però riflettere sui cambiamenti del panorama urbano già nella città tardo-antica. Tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo, infatti, l'ingresso della *domus*, in parte sicuramente in rovina, era sepolto sotto una stratificazione di circa m 1,50.

Ritornando all'esterno dell'isolato, a est del muro in reticolato, lo scavo ha poi interessato una serie di strati di età tardo-romana, romana e tardo-arcaica, per lo più a lenta formazione, i cui materiali ceramici danno un interessante spaccato della vita economica e sociale della città.

In particolare, fino ad ora si sono presi in esame i materiali relativi alle classi fini di quel periodo tanto complesso e cruciale per la città di Rieti, che ha visto il

passaggio della città sotto il dominio longobardo.

Con lo studio dei reperti ceramici di quest'epoca si è cercato di gettare uno sguardo anche sull'economia urbana attraverso l'analisi dei manufatti. Il dato materiale relativo al corredo ceramico da mensa che circolava in epoca tardo-antica mostra una città che rimane aperta ai commerci mediterranei fino alla metà del VI secolo. Le importazioni di terra sigillata africana D sembrano continuare, infatti, senza subire drastiche flessioni, fino alla metà del secolo, quando si registra una diminuzione delle importazioni<sup>8</sup>. Rieti, quindi, si inserisce appieno nel quadro fino ad oggi delineato negli studi, con una particolare scarsità delle attestazioni di ceramiche d'importazione africana nelle zone sotto il dominio longobardo.

Sotto le fondazioni dei muri romani si sono inoltre individuati i resti di un insediamento capannicolo stratificato databile, come sembra, tra la prima età del Ferro e un momento avanzato dell'VIII secolo a.C. Si sono potute identificare due strutture differenti tra loro e stratificate, la cui pianta per la limitatezza dell'area di scavo, condizionata dalle murature

<sup>8</sup> Una più puntuale analisi dei materiali in Alvino – Lezzi c.s.

più recenti, non è possibile delineare con certezza. Il grande taglio effettuato per la realizzazione delle fondazioni dell'attuale palazzo Aluffi ha asportato gran parte della stratigrafia più antica, la parte meridionale della capanna più recente e la parte meridionale della capanna più antica. Entrambi gli edifici dovevano svilupparsi verso sud e comunque fuori terra. Di entrambi leggiamo quindi solo in parte la struttura perimetrale del lato nord.

La prima struttura individuata (fig. 5), la più recente, conserva uno zoccolo perimetrale costituito da pietre di medie dimensioni non lavorate, che si legge agevolmente per una lunghezza di m 2,25, su cui dovevano essere edificati i muri in argilla e l'alloggio per un palo del diametro di cm 25, distante m 2,10 circa dalla parete perimetrale. Della capanna si è potuto distinguere anche un piano di frequentazione in terra battuta piuttosto compatto.

Più in profondità, obliterata da un interro di circa cm 40, si è individuata una seconda struttura (fig. 6). Questa è costruita con uno zoccolo di pietre calcaree locali piuttosto imponente, si conserva per un massimo di 3 filari di pietre sovrapposte e per una larghezza di circa cm 70 ed è leggibile per circa m

2,30 di lunghezza. In questo zoccolo di fondazione si leggono due alloggi per pali di legno del diametro di circa cm 20 con un interasse di m 1,70. È stato possibile scavare solamente una piccola porzione del piano di calpestio della capanna.

Una precisazione dell'orizzonte cronologico di riferimento sarà fornita dallo studio dei reperti ceramici recuperati che è in corso, pertanto i dati che si presentano sono da considerarsi solo indicativi di una cronologia di massima e comunque del tutto preliminari.

I reperti mobili relativi alla struttura più recente sembrano indicare una datazione attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. In questa fase diversi sono i frammenti di olle e/o dolii ovoidi o cilindro-ovoidi, con orlo indistinto e prese collegate da cordone plastico applicato sotto l'orlo<sup>9</sup> (fig. 7.1-4). Più diversificate sono le forme di ceramica da mensa, particolarmente quelle legate alla pratica del bere, tra le quali si annoverano scodelle con orlo rientrante appiattito superiormente (fig. 7.5), forma capillarmente diffusa in contesti di età del Ferro in area laziale, tazze con colletto a imbuto e spalla ampia e orcioli (fig. 7.6-10). In questa fase la spalla dei vasi da mensa è decisa-

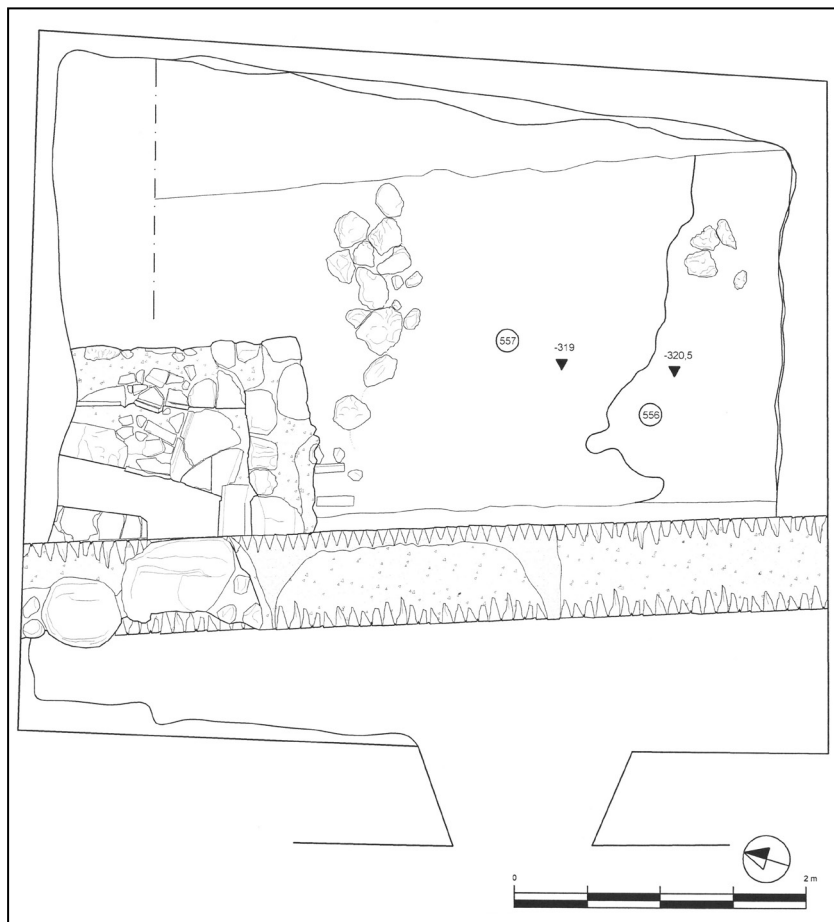


Fig. 5. Palazzo Aluffi (Rieti), planimetria della struttura protostorica più recente.

<sup>9</sup> Olle ovoidi con colletto indistinto appena accennato e quattro prese collegate da cordone plastico liscio o a festone sono

piuttosto comuni nell'area della Conca Velina: Carancini *et al.* 1990.

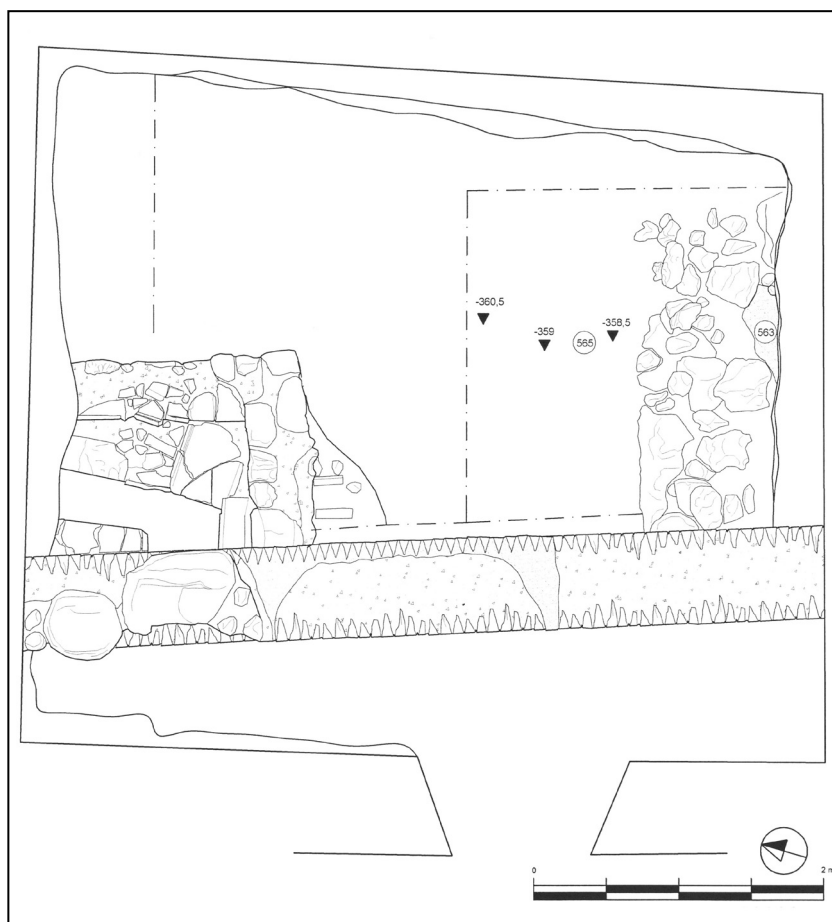


Fig. 6. Palazzo Aluffi (Rieti), planimetria della struttura protostorica più antica.

mente sporgente e la superficie di queste suppellettili è spesso decorata a scanalature e solcature impostate di preferenza proprio sulla carena o sulla spalla. Tra l'*instrumentum domesticum* si sono recuperati alcuni rocchetti (fig. 7.11-12) e un peso da telaio (fig. 7.13), oltre a diversi frammenti di fornelli, tra cui il frammento di piastra pertinente a un fornello con piastra lievemente rialzata (fig. 7.14), del tutto analogo a quello rinvenuto a *Cures Sabini*<sup>10</sup>.

I materiali relativi alla struttura più antica sembrano invece poter risalire a un orizzonte cronologico della prima età del Ferro. Il materiale recuperato rappresenta diverse forme di vasellame, sia da mensa, con un boccale ovoide (fig. 8.1) a profilo continuo appena rientrante, con presa a linguetta e orlo appena accennato<sup>11</sup>, che da conserva, con un frammento di olla a corpo ovoide<sup>12</sup> (fig. 8.2) con cordone plasti-

co sotto l'orlo. Anche in questa fase è rappresentato l'*instrumentum domesticum*, con un frammento di base di fornello con parte della porta ad andamento verticale contornata da cordone plastico irregolare<sup>13</sup> (fig. 8.3).

Alcuni frammenti recuperati negli strati inferiori della sequenza stratigrafica sono forse riferibili a epoche un poco più antiche. Tra le ceramiche da mensa legate alla pratica del bere sono attestate le scodelle a orlo rientrante e bugna<sup>14</sup> (fig. 9.1) e alcuni piccoli frammenti, forse di tazze, sia con decorazione incisa su più registri<sup>15</sup> (fig. 9.2-3), sia con decorazione a scanalature concentriche (fig. 9.4), queste ultime presenti anche su forme più grandi (fig. 9.5) come anfore o orcioli.

Forse a una scodella del tipo a forma globulare o tronco-ovoide è pertinente il frammento con deco-

<sup>10</sup> Guidi *et al.* 1996, fig. 18 n. 1.

<sup>11</sup> Il frammento rinvenuto ricorda, nella forma del contenitore, alcuni boccali/atingitoli con anse a nastro di Fidene della prima età del Ferro: di Gennaro *et al.* 2009, fig. 5.5.

<sup>12</sup> L'olla, o più probabilmente un dolio, in impasto bruno è del tipo a corpo cilindro-ovoide con cordoni plastici applicati sotto l'orlo tra le prese sporgenti.

<sup>13</sup> Il frammento in impasto arancio e superficie esterna bruno-rossiccia lisciata è pertinente a un fornello, di cui si conserva la base con profilo inclinato all'interno e parte della porta ad andamento verticale con un certo ispessimento delle parti terminali

a formare quasi un cordone piccolo e irregolare. Un esemplare simile da Campo del Pozzo è datato alla prima età del Ferro: Filippi – Pacciarelli 1991, fig. 27.66.

<sup>14</sup> Queste scodelle con orlo rientrante con bugna conica, impostata sul punto di massima espansione come unico elemento di ornato, sono piuttosto diffuse nei contesti abitativi fidenati: di Gennaro *et al.* 2009, 143 e fig. 3.8.

<sup>15</sup> I frammenti, entrambi in impasto bruno, potrebbero essere pertinenti allo stesso oggetto, forse una tazza del tipo con orlo appena accennato o colletto.

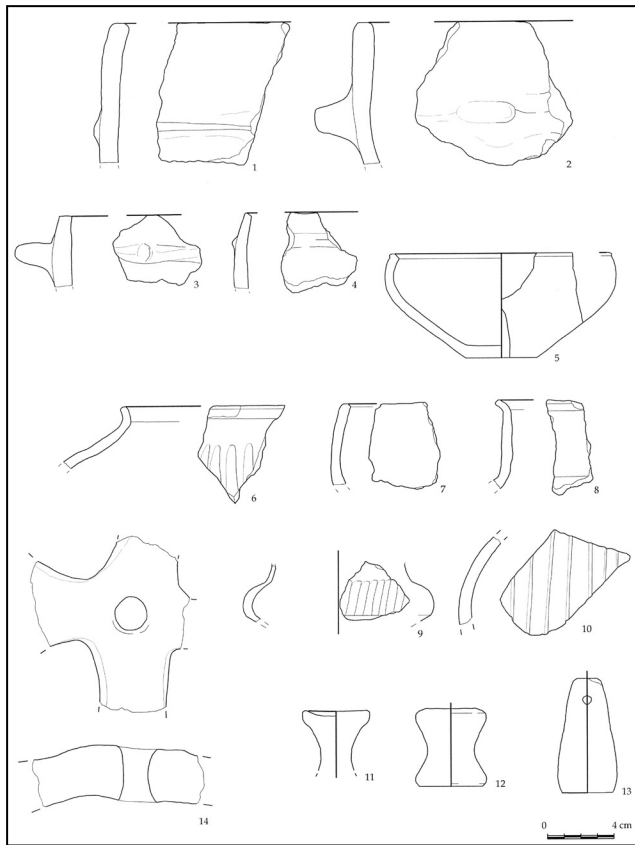


Fig. 7. Palazzo Aluffi (Rieti), materiali protostorici della struttura più recente (disegni A. Manfredonia, F. Gnoli, S. De Luca).

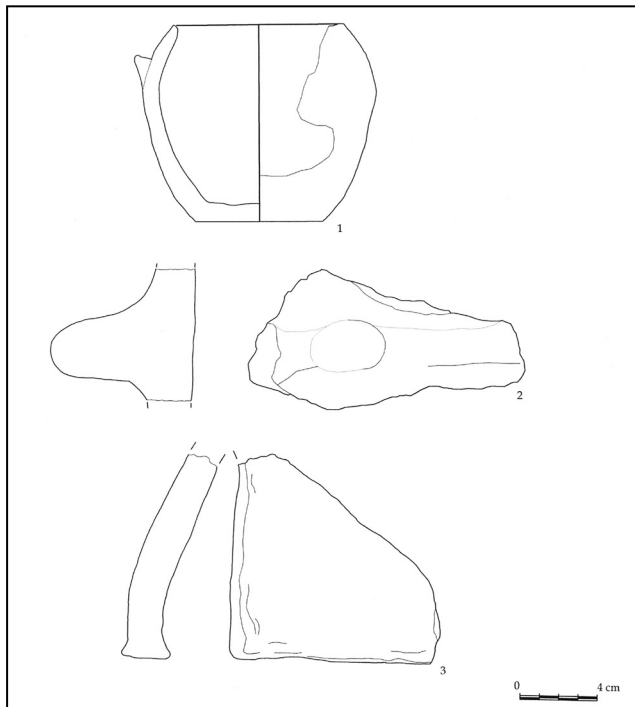


Fig. 8. Palazzo Aluffi (Rieti), materiali protostorici della struttura più antica (disegni A. Manfredonia, F. Gnoli, S. De Luca).

razioni a impressioni digitali (fig. 9.6). Tra l'*instrumentum domesticum* è da segnalare la presenza di un frammento di fornello (fig. 9.7) a parete verticale sottolineata da un cordone liscio, con porta o foro di areazione anch'esso sottolineato da un cordone. All'interno, in corrispondenza del cordone, è presente una sporgenza, da cui si dipartono i bracci del diaframma<sup>16</sup>. Questi frammenti, se non si vuole considerarli connessi a una primissima fase di vita della struttura, possono forse essere relativi a una frequentazione primitiva dell'area.

L'identificazione delle due strutture dell'abitato, e soprattutto l'attenta analisi dei loro rapporti sequenziali, ha permesso di stabilire una cronologia relativa in cui sembra delinearsi un'occupazione dell'area continuativa e sicuramente precedente alla *domus* romana.

L'abitato capannicolo, presumibilmente tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C., fu sostituito progressivamente da un assetto abitativo purtroppo attualmente non ben definibile.

Questa nuova sistemazione dell'area, non riscon-

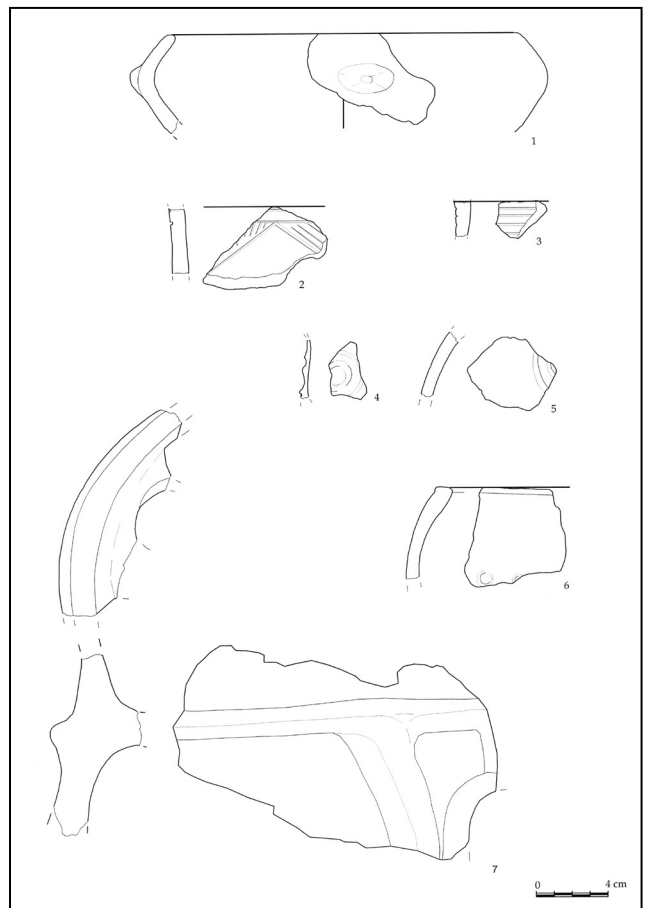


Fig. 9. Palazzo Aluffi (Rieti), materiali protostorici delle stratigrafie inferiori (disegni A. Manfredonia, F. Gnoli, S. De Luca).

<sup>16</sup> Un frammento di fornello molto simile a Campo del Pozzo:

Filippi – Pacciarelli 1991, fig. 27.65.



Fig. 10. Palazzo Aluffi (Rieti), planimetria della domus romana attualmente individuate (rilievo ed elaborazione grafica F. Lezzi).

trabile sul terreno da alcuna testimonianza monumentale, e l'attestazione dei materiali sia per l'epoca orientalizzante, sia per il VI sec. a.C., sembrano sottolineare quel carattere di continuità dell'insediamento sul sito della Rieti romana, di cui fino ad oggi potevamo solo immaginare l'esistenza. Delle costruzioni relative all'epoca arcaica, ad oggi, non è stata rinvenuta traccia, forse perché totalmente distrutte dal livellamento per la realizzazione delle costruzioni di epoca romana.

La planimetria leggibile di queste ultime, seppure ancora incompleta, permette di riconoscere nei resti

una *domus* strutturata e organizzata probabilmente attorno a un atrio centrale, che si apriva direttamente sulla via principale della città (fig. 10).

GIOVANNA ALVINO

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio  
giovanna.alvino@beniculturali.it

FRANCESCA LEZZI

francesca.lezzi@gmail.com

#### Abstract

The most recent excavations in the centre of Rieti have permitted an analysis of the urban transformation of that area of the city, between the 8<sup>th</sup> century BC and the first decades of the 20<sup>th</sup> century. Excavation in 2012 uncovered a medieval and late Roman funerary area. The structures of the Roman domus have been documented, as well as remains of domestic buildings of the 8<sup>th</sup> century BC in a sequence of two phases in the deepest stratigraphic layers.

#### Bibliografia

- ALVINO G. – LEZZI F. 2012: "Reate/Rieti. Archeologia urbana", in *Lazio e Sabina*, 9, 145-150.
- ALVINO G. – LEZZI F. c.s.: "Materiali ceramici da un contesto urbano: il caso di Rieti", in *Le forme della crisi* (Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012).
- CARANCINI G.L. et al. 1990: CARANCINI G.L. – MASSETTI S. – POSI F. – CURCI P. – DIONISI P., "Seconda relazione sulle nuove ricerche di superficie eseguite nell'alveo dell'antico Lacus Velinus (TR-RI)", in CARANCINI G.L. (ed.) *Miscellanea Protostorica*, Roma, 2-148.
- COLASANTI G. 1910: *Reate. Ricerche di topografia medievale e antica*, Perugia (rist. Rieti 1995).
- DI GENNARO F. et al. 2009: DI GENNARO F. – BARTOLI F. – FODDAI E. – GIORGETTA B. – IAIA C. – MERLO M. – PASQUARELLI S. – TEN KORTENAAR S., "Contesti e materiali della prima età del ferro, di età orientalizzante, arcaica e tardo-arcaica da Fidene", in RENDELLI M. (ed.), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus* (Atti del Convegno, Roma, 17-18 febbraio 2003), Roma, 135-210.
- FILIPPI G. – PACCIARELLI M. 1991: *Materiali protostorici dalla Sabina Tiberina (Quaderni del Museo Archeologico di Magliano Sabina, 1)*, Magliano Sabina.
- GUIDI A. et al. 1996: GUIDI A. – BISTOLFI F. – ZIFFERERO A. – COLAZINGARI O. – FULGENZI M.T. – ARNOLDUS-HUYZENVELD A. – RUFFO M., "Cures Sabini: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche", in *Identità e civiltà dei Sabini* (Atti del XVIII Convegno di studi etruschi ed italici, Rieti – Magliano Sabina, 30 maggio-3 giugno 1993), Firenze, 143-204.
- LEGGIO T. 1995: "Il paesaggio urbano di Rieti tra età romana e alto Medioevo", in COLASANTI 1910, 5-60.
- LEGGIO T. 2011: "Il paesaggio urbano di Rieti tra XII e XIII secolo", in BRANDT O. – PERGOLA P., *Marmoribus vestita: miscellanea in onore di Federico Guidobaldi (Studi di antichità cristiana, 63)*, 849-865.
- LEZZI F. 2010: "Contributo alla conoscenza di Reate", in *Lazio e Sabina*, 7, 159-165.
- MOLINARI A. 1990: "Le ceramiche rivestite bassomedievali", in SAGUI L. – PAROLI L. (eds.), *L'esedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV sec.)*, Firenze, 357-479.
- SPADONI CERRONI M.C. – REGGIANI MASSARINI A.M. 1992: *Reate*, Pisa.